

## Giornata malato, celebrazioni con l'arcivescovo

a pagina 2

In occasione della Giornata del malato, la testimonianza di don Massimo Stucchi, cappellano presso l'Istituto Auxologico che racconta come vive il suo ministero

# Accanto a chi soffre, in ascolto

*«La pandemia ci condiziona, ma far sentire la vicinanza è fondamentale»*

DI ANNAMARIA BRACCINI

«**S**iate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità». È questo il tema della XXX Giornata mondiale del malato. Ma come vive oggi tale appello un cappellano di una grande e diversificata struttura di cura e assistenza? Don Massimo Stucchi, che svolge tale ministero presso l'Istituto Auxologico italiano-Irccs, avvia così la sua riflessione. «L'espressione "porsi accanto", anzitutto, mi richiama alle parole con le quali l'arcivescovo indica che il cristianesimo non è solo dottrina, non è solo legge, ma è incarnazione, un rapporto personale, un essere vicino ai pazienti e agli ospiti all'interno, ad esempio, della nostra Rsa. Questo è il senso del mio servizio che, come cappellano, sono chiamato a svolgere presso l'Istituto Auxologico».

**Potremmo definirlo un ministero della mano tesa e dell'ascolto?**

«Sì, soprattutto, direi dell'ascolto. Più che tante parole, mi rendo sempre più conto che è questa presenza che

viene richiesta. L'ascolto è fondamentale perché, qui, forse più che altrove, ci sono vicende che hanno bisogno di essere raccontate, storie di grandi esperienze e di grandi fatiche». **Come si svolge una sua giornata-tipo?**

«Sono all'Auxologico da un anno: sono stato nominato cappellano dell'Ospedale San Luca, della realtà intitolata a "Don Giuseppe Bicchieri" che, in parte, è una Rsa e, in altra parte, una struttura riabilitativa. Seguo anche l'ambulatorio sempre di Milano e la Clinica Capitanio. Attualmente la pandemia ci ha costretto a rimodulare un po' i tempi e le presenze. Prima del Covid, ogni giorno, mi recavo in una delle 4 diverse strutture, proprio perché presentano, ciascuna, situazioni particolari. Presso la Rsa si celebra la Messa insieme agli ospiti».

**Come la pandemia ha inciso anche sul suo ruolo?**

«Ha inciso nella misura in cui, primariamente, pur tra chiusure e stringenti misure di sicurezza sanitaria, vi è la necessità di salvaguardare l'attenzione alla salute delle persone, senza dimenticare il sostegno umano. Insieme alla direzione sanitaria e agli operatori, cerchiamo di costruire un percorso che possa far sentire la vicinanza della misericordia del Signore a tutti, per quanto possibile».

**A livello personale, come ha vissuto questo momento di difficoltà? È riuscito a mantenere i contatti con i pazienti?**

«Sicuramente mantenere i rapporti è fondamentale. Dal punto di vista personale, ho vissuto e vivo delle limitazioni, ma le accolgo come motivo

di preghiera».

**L'Ufficio della Cei per la Pastorale della Salute, scrive: «La vicinanza al malato non può risolversi in un'assistenza episodica, ma deve svilupparsi in un cammino di carità». Questo va anche nel senso di quei percorsi formativi che la Diocesi ha instaurato ormai da tempo?**

«Sì. A tale proposito, relativamente all'importanza, non solo formale, di questa proposta della nostra Chiesa, sottolineerei due aspetti: quello del volontariato, che anche all'Auxologico vede la presenza e l'impegno di un'associazione, e la professionalità».

**Occorre coniugare il volontariato con la formazione?**

«In questo momento e in un mondo che cambia, accanto alla parola volontariato, mi pare, importantissimo sviluppare la professionalità, per stare accanto sempre più e meglio alle situazioni che si creano. Questo, credo, porti anche a porsi nuove domande, interrogativi di senso che, oggi, emergono con particolare evidenza e che, forse, anni fa erano meno avvertite. Faccio un esempio: io sono originario di Sulbiate, dove svolse il suo intero ministero sacerdotale il futuro beato don Mario Ciceri che fu un consolatore per gli ammalati del paese con una vicinanza fatta di volontariato, ma le domande che, attualmente suscita la medicina hanno bisogno di risposte supportate dalla professionalità. Il "buon cuore" di chi si rende disponibile, comunque cruciale e utilissimo - sarebbe impossibile farne a meno nelle nostre corsie - non è più da solo sufficiente a creare una relazione di cura che sia un vero "farsi prossimo"».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



051449